

**IL N V O V O
SECOL D'ORO
DI LORENZO COLLI.**

**Nelle Reali Nozze de' Serenissimi
Principi**

**IL SIG. D. COSIMO
MEDICI**

Gran Principe di Toscana,

**ET LA SERENISS. ARCIDVCHESSA
MARIA MADALENA
D'AVSTRIA.**

**Alla Serenissima Madama
CHRISTINA LOTARINGIA
DI LORENO**

Gran Duchessa di Toscana.



**IN FIRENZE
Nella Stamperia de Sermartelli
M. D C. V I I I.**

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections





RAN desio di cantar m'inom
bra il seno

*La nouella de l'oro età seconda,
Come più de l'usato il Ciel sereno
Rende la terra d'ogni ben fecon
da;*

E come il popol di letizia pieno

*Festeggia, e gode ovunque il mar circonda,
Per ch'in vno Imeneo congiunge, e serra
Duo maggior semi, ch'oggi habbi la terra.*

*Tu sacra Dea di Pindo, eterna Clio,
Ch'irozi ingegni rassereni, e illustri
Si, che non puote inuido tempo, e rio
Quegli oscurar, per variar de' lustri:
Spira vn'aura diuina al petto mio,
Ond'io possi cantare i giorni illustri,
Ch'à noi Gione conceae alto, e soprano,
Per la prole onorar del Re Toscano.*

Regina, onor del mondo, à cui soggiace

Deuoto il popol Tosco, obediante;

Donna il cui sacro nome inchina in pace

Italia, e tutta Europa riuerente;

Prole scesa da lui, ch'il fero Trace

Più volte fece in Israel dolente;

Con lo splendor del vostro lume ornate

Questa mia noua, e mal descritta etate.

L'età, ch' in umil foglio è n basso stile ,
Con poco inchiostro appar, consacro à voi,
Real MADAMA ; acciò non renda vile
Questal' inuido stuol , ch' erra frà noi :
Ma sian (vostra merce) da Battro à Tile
Mie noti intese ; ond' i vostr' alti Eroi ,
Per cui s' ergon Trofei , Colossi , e Marmi
Posi onorar co' miei deuoti carmi .

La don' eccelfo il sommo Gione impera ,
Che diè moto à le stelle , e legge al Mondo ,
Ne la sèsta più chiara, e illustre sfera ,
Cielo d' eterno ben sempre fecondo ,
Quest' a più nobil mole , e più sincera ,
Del' Eterea Magion sostiene il pondo ,
Di cui ne l' alte , e risplendenti mura ,
Pose il fabro Celeste ogni sua cura .

De le materie la migliore eleffe
L' ingegnoso , e mirabile Architetto ,
Onde la stanza gloriosa eresse ,
In cui godon gli Dei sommo diletto ,
Lui à vivo candor miransi espresse
Statue di puro auorio , in vivo aspetto ,
Che fan sul piedistallo alto d' argento
Ale porte bellissime ornamento .

Nel

*Nel mezo l'edificio alto e pomposo,
V'hà regal sala in ampio giro ouata,
Cui più sereno il Cielo, e luminoso
Fà pavimento, e larga piazza ornata::
Il muro di Smeraldo prezioso
Rende splendore à la magion beata;
E sopra un'aureo fiammeggiante cerchio,
Fa mezo globo d'Agate coperchio.*

*Quiui il supremo Rè del sommo Coro
Tiene con maestà lo scettro regio;
E quiui adduna il santo Concistoro
Stuolo de l'alme sempiternie egregio::
Che v'hanno seggi di purissim'oro
Di gemme intesi di mirabil pregio,
Che fan co'variabili colori
Diuersamente tremuli splendori.*

*Nel ricco muro adamantine istorie
Miransi d'opre illustri, ed immortali
Sculte, di lor, le cui terrestre glorie
Spiegaro fin' al Ciel superbe l'ali::
Poi, che le guerre tutte, e le vittorie,
E tutti i gesti Eroici de' mortali;
Nel suol ch'iuiriluce trasparente
Si veggono apparir mirabilmente.*

Qual,

Qual, se talor saggio pittore ammira
Corpo, cnd' il Ciel alta bellez^{za} informa;
Vista chel' hà, da se poi si ritira,
E co' l' pennel quella bellez^{za} forma:
Tale il fabro diuin, che spesso mira
Opre d' Eroi quà giù, poi le riforma
Con artifi^zio si stupendo e vago
Che dimostra del ver la propria imago.

Dagli oportuni, e graui uffiz i sciolto,
Quinui Giove talor diporto prende;
Poscia con molta sua letizia, e molto
Piacer nel basso Clima i lumi intende:
A lor, ch' estinto mira il uiz^zio stolto,
Ch' à l' acquisto di gloria il Mondo attende,
Per darne il grato guiderdon si moue
Indi le gra^zie in noi fecondo pioue.

Era à noi l' ora, ch' il signor di Delo
N' asconde a l' ardentissima facella,
Et era l' ora che sorgeua in Cielo
Dal' ozioso albergo Espero bella:
Ne la stagion ch' il verdeggiante stelo
Semina FIORI in questa parte, e'n quella,
A lor ch' empie di spene human desio
Giane la sala Regia il maggior Dio.
Mentre

*Mentre, che moue passeggiante il piede
Per l'ampio voto, il Rè de l'uniuerso;
Nuoui nel Mondo Cesari preuede,
Fissando i lumi al suol lucido, è terso;
Ch'un seme glorioso in terra vede,
Eguale à cui non vide il Lazio, e'l Perso;
Seme guerrier, di cui l'alto valore
Strugge di Barberia l'empio Signore.*

*Vede i mertì sublimi à parte, à parte
De' generosi, inuitti Semidei,
E vede à questi il popolo di Marte
Erger Colossi altissimi, e trofei:
Vede il suo onor, non pur vergarsi in carte
Dal freddo Clima à i lidi Nabatei (cora,
Main marmi, in brōzi, in ori, e'n gēme an
Ogni lor merto, ogni virtù s'onora.*

*Stupisce il sommo Re, tosto, che scorge,
Là ve d'Argento il Tosco fiume scorre,
Stirpe, di cui la fama à gli astri sorge,
Quinci in vari pensier trà se discorre:
Desio nel cor di quegl'indi risorge,
Di noua legge al diuo stuolo imporre,
Onde, per tale stirpe oggi beare
Debban rinouellar la terra e'l mare.*

Tal

Tal che torni quà giù la prima etate,
In cui lieti godean Saturno, e Giano;
E'nsieme Autunno, Primavera, e State
Scaccin mai sēpre il verno orrido, e'n sano:
Spira poscia dal sen voci beate,
Ond' à se chiama il Messaggier soprano,
Che giunto ubidente à le sue voglie,
Gione, con questo dir la lingua scioglie.

Veloci spiega le tue piume al volo
Ounque splende la diurna face,
Scorrendo il Ciel da l'uno à l'altro polo,
(O de' secreti miei nunzio verace:)
Chiama de' sommi Dei l'inclito stuolo,
Ch' al grand' Imperio mio lieto soggiace;
Che tosto sorga con sereno ciglio
In questo Chiostro à general consiglio.

Tosto, per ubbidirti io mi preparo
(De l' Impero Celeste ò maggior Nume,)
Talrispose Mercurio il Dio preclaro;
Poile bianche vesti solite piume,
Che ratto, e velocissimo il portaro
Per tutto, oue riscalda il Febeo lume,
Onde chiamò con nobile eloquenza
Tutti gli Dei di Gione à la presenza.
Tornato

*Tornato al sommo Rege il gran messaggio,
Ecco arriuar da lui non molto lunge
Quello, di cui lucente il caldo raggio
L'ombra notturna da i mortal disgiunge:
Ei, che più ratto scorre il suo viaggio
Presso il tetto regal primiero giunge;
E sovra una gemmata aurea quadriga
Preme l'auree piagge il biondo Auriga.*

*Da quattro velocissimi destrieri
Tirato il carro lampeggiante viene
Rossi qual fuoco ardente, e'n guisa fieri,
Ch' i lor freni à fatica il Sol ritiene.
Seguono gli altri Dei pronti, e leggieri
Per le strade del Cielo alte, e serene
Ch' ad ubbidir la maestà di Gione
Fanno, correndo inuidiose proue.*

*Seconda il Dio splendor de gli Elementi,
L'inclita Dea, che l'aere governa,
L'alta Regina de l'eterne menti,
Ch' al suo vestir mille colori alterna:
Sovra un carro di gemme risplendenti
Stà di Giunon la maestà superna;
Fanno le ruote à quel volger pennuti
Fregiati à lampi duo' Pavoni occhiuti.*

B

Già

*Già l'armigero Dio, correndo arriva,
Ch' il franco ardire à la Milizia appresta;
Quei, che la turba vile il fugge, e schiava,
Ma viè più quando il suo furor tempesta:
D' un focoso rossor la faccia annua,
V' mostra à l'armi hauer la mente desta;
E con l'usbergo accenna, e'l brando, e l'asta,
Ch' al suo valore ogni valor sovra sta.*

*Tirano il carro suo, costretti al freno,
Quattro cavalli indomiti, e feroci;
Che scorrendo la sù, spiran dal seno
Co'l suo nitrir le formidabil voci
Non più di sdegno, e di furor ripieno
Mostrasi Marte con gli sguardi atroci,
Or, che la faccia sua volge benigna
Al'amata da lui vaga Ciprigna.*

*Venere Dea bellissima di Gnido
Sovra un carro di porpora coperto,
Segue l'amante suo benigno, e fido,
Che di sua fedeltà ottiene il merto:
Seco introduce il suo fanciul Cupido,
(Fanciullo sì, ma nel ferire esperto;)
Tirano il carro suo veloci, e snelli,
Qual neve bianchi duo semplici angelli.
Segue*

*Segue la Dea, ch' à le campagne antiche
Fa diuerse produr biade feconde ,
Et à le biade fa produr le spiche,
E ne le spiche ogni sua gratia infonde :
Cerer con quelle orna le chiome amiche ,
Per la virtù scoprir, ch' in lei s' asconde .
Tirano il carro suo di correr vaghi
Con aurea squama duo superbi draghi.*

*Seguita il Nume apportator del vino
D' edera verdeggianti coronato ,
Dal frutto dolce del liquor diuino
D' ogn' intorno mai sempre è circondato :
Il carro, ou' ei trascorre il suo cammino
Hà di frondosi pampani adombrato ,
Tratto da Tigri, e da Pantere al corso ,
Ch' iui Lico costrinse al giogo, e al morso.*

*Giunge fremendo per la via Celeste
Il Dio, ch' i fieri venti signoreggia ,
Dio, che talora affrena le tempeste ,
E, con quelle talor con noi guerreggia :
D' oscuro manto il tergo, e' l' sen si veste,
Irsuto in bieco sguardo folgoreggia ;
Tratto sul carro vien da sì repitosi ,
Rapidissimi Venti, impetnosi .*

*Distratti armata mirasi corrente
La vergine bellissima Triforme,
Sul' argentea quadriga risplendente,
Che del gelato Dio Seguita l'orme:
Di preziose perle trasparente
Ornate vesti, al suo splendor conforme:
Possenti, e non già mai nel corso stanche
Tirano il carro suo due Cerue bianche.*

*Poi senza far per via punto soggiorno
Ope Dea della terra al Mondo umana,
Sul carro vien di ricchi fregi adorno.
E con velocità segue Diana:
Di vari merli d'oro al crine intorno
Si corona la Diua alta, e soprana,
Ch' à trar la sua quadriga al giogo espone
Vn' ardente Leonza, e vn fier Leone.*

*La dou' il sals' umor co' l Ciel confina
Arriva frettoloso il Re de l'onda,
Che scorsa la spumosa acqua marina
Sale dal carro à la stellata sponda:
Seco introduce vaga, e peregrina
L'inclita Dea, ch' il suo voler seconda;
E'l carro suo co' suoi destrier guizzanti
Placidi intanto van pe'l mare erranti.*

Soua

*Soua vn volante, e rapido cauillo
Giunge la Dea, che la prudenza apporta,
Ne la sinistra vn lucido christallo,
E ne la destra vna grand' asta porta,
Fà da questa pochissimo interuallo
La giusta Diua à l'uniuerso scorta:
E così tutti i Numi in breue tempo
Al Collegio diuin giungono à tempo.*

*Cento ministri à l'alta Regia auanti
Stauan già pronti à i lor seruigi, e lesti.
Altri à scender gli aita, altri à gli erranti
Corsier vieta la fuga onde son presti:
Vanno poscia al gran Gione i Numi santi
Con gloriosa pompa in sacre vesti;
E alla sua volontà ciascuno esposto,
L'un doppo l'altro indi à seder s'è posto.*

*Con graue aspetto il Rè de l'ampio Eliso
Sul Regal Trono in maestà sublime
Stassi, co'l Scettro Imperiale assiso,
Mirando il Ciel da l'alte parti à l'ime:
E poscia in lieto, e venerabil viso
L'alto pensier, con queste note, esprime;
Al cui parlar, l'aria, la terra, e l'acque
Tacquero, e tutto l'uniuerso tacque.*

Doue

Doùe l'Argenteo fiume inaffia, e irrorà
De la ricca Toscana il sen fecondo;
Ne la Città bellissima di F L O R E N Z A,
Che di virtù pari non haue al Mondo;
Real famiglia vbidiente onora
D'Etruria lieto il popolo, e giocondo,
Real famiglia, il cui valor riluce
Doununque splende la diurna luce.

Mirate intorno à questo regal Chioſtro
Sculto l'inuitto seme, ond'io vi parlo,
Mirate s'à l'età del ſecol noſtro
Altro ſeme in valor puote agguagliarlo:
Adopri pure inuidio tempo il roſtro,
Ch'in van l'adoprerà per diuorarlo, (ſi,
Che, ben ch'al fin ſi chiuda in marmi angu
Quà ſplendon ſempre i ſuo' gran fatti au-
(guſti.

E co l'inſegna ſua ſplender eterna,
Con ſei gran PALLE in cāpo d'or lucenti,
Che la ſua fama illuſtre, e ſempiterna
Traffe quà ſù fr à le beate menti:
E da queſt'alta Region ſuperna
Si ſcoperà i tramontani, e à gli orienti,
Che dicon feſteggianti, il Ciel ne moſtra
Lieta, con l'altre cinque, l'età noſtra.

Miranti

*Miransi in Vatican regger la terra
Quattro santi PASTOR di questo sangue;
E con somma virtù vincer in guerra
E l'infernale, e l'Ottomanic' angue;
Questi s'asconde timido sotterra,
E quei pien di rancor sconfitto langue:
Sendo Vicari duo' LEON di Dio,
E un Settimo CLEMENTE, e un quarto
PIO.*

*Di sdegno accesi, e di grand'ira insieme
Tutti gli Etrusci veggonfi discordi,
Già questi contro quei superbo fremme,
Già fanno i ferri ne' lor sangui lor di:
Se ben' al Nume suo tal guerra preme
Non però fansi i popoli concorai;
Ma quel di Siena, e quel di Montalcino
Contrasta col Pisano, e' l'Fiorentino.*

*Mentre seguendo vanno il crudo effetto,
E l'un brama de l'altro esser Tiranno:
Poi, che Megera, e la spietata Aletto
Per tutto il tosco lor seminat'hanno:
COSMO Real e' nuito giouanetto
Tale non sofre inevitabil danno;
Ma fa che questo lascia il rio veleno,
Et pone ardito à quello il giogo, e' l'freno.
Adorna*

Adorna Pisa, e la Città del GIGLIO

*Gli stati d' ambe domina, e possiede;
Ma far conuiengli il ferro indi vermiglio
Sopra il Senese stuol, ch' à lui non cede:
Pur co' l' cor con la mente, e co' l' consiglio
La Città de la Lupa al fin s' auuede,
Che co' l' valor di COSMO in van cõtende,
E à lui soggetta, e placida s' arrende.*

*Il Principe fortissimo, e possente,
Padre de la sua patria, e de la pace
Nel bel Regno d' Etruria, autor clemente;
Il popol suo d' ogni fauor compiace:
Poi trionfante v`a tra illustre gente,
Ch' à la sua Regia in libertà soggiace,
Et al fido campion con larghi doni
Rende di sue fatiche i guider doni.*

*Vedesi poi, ch' il sucessor figliuolo
Primogenito suo FRANCESCO regna
E contro l' infedel Barbaro stuolo
Spiegar vittorioso in Mar l' insegna:
Ma mentre s' erge la sua fama à volo
Doununque Apollo ogni tenebre spegna,
E ch' hà viè più di gloria ardenti brame;
Cloto del viuer suo tronca lo stame.*

Non

Non men del suo fratel, non men del Padre
Il glorioso Principe FERNANDO
Moue l'inuitte sue fidate squadre,
Ch'intese stanno al suo regal comando,
Contro le turbe scelerate, e ladre,
Che vanno con rapina il mar solcando;
E prendon coraggiosi intorno i lidi
De la gente infedele i lembi infidi.

Donde vede spiegar l'altiere PALLE
La Maumetiana al Ciel nemica turba;
A quella volta profugale spalle,
E profuga paventa, e si conturba:
Ma il Re non vuol de la salata valle,
Che vadi salva, e'l suo cammin disturba
E fa ch'à suo mal grado il corso arresti,
E, che de l'inimico in preda resti.

Parte prigion parte sconfitta, e morta
L'infida gente i suoi liti abbandona;
A Preuesa non val fidata scorta,
Ch'il valor Tosco il suo dolor cagiona:
Ne il Barbarico stuol difesa apporta
A la Città fortissima di Bona;
Ch'al fin per man de la Toscana armata,
Non resti estinta, accesa, e desolata.

C Vedesi

Vedesi errar da l'Espéro al Leuante
De' Medici il grã Pietro, e'l grã Giouanni
E con l'Eroiche lor virtudi, e sante
Domar crudeli, e pessimi Tiranni:
E secondando d'Ercole le piante
Altero ascende à i sempiterni scanni,
Antonio inuitto, il cui sublime ingegno
E de Toschi guerrier base, e sostegno..

Ecco apparir vn' altro COSMO, uscito
Da' fianchi di Fernando, e di Christina,
Vie più del primo coraggioso, ardito,
Qual disìò la Region Latina:
Questo fia più che mai caro, e gradito
Nel Regno suo ch'omile à lui s'inchina;
Ch' à l'acquisto di gloria essendo intento
Fia lo splendor del Mondo, e l'ornamento..

Se piastra, e maglia veste, e spada cinge,
E quella ardito e generoso adopra,
Ferendo, ò di ferir superbo finge;
Pareggia Marte in sì lodeuol'opra:
E, s'ad altra virtude il core accinge,
Al'istessa virtù sale di sopra,
Tal, che si vede, e si conosce aperto,
Cò infinit'è del suo valore il merto.

Quinci

Quinci gli viene in *AVSTRIA* concessa
Sola in bellezze la Sposa Imperiale,
Come dianzi dal Ciel gli fu promessa
In premio del suo merto alto, e immortale,
Ogn'illustre virtù s'asconde in essa,
Per tutto spiega la sua fama l'ale
Où il Sol gira, e ben spiegar le puote,
Sen d'ella de' gran *C E S A R I* nipote.

Non hebbe mai l'alma Natura idea
Di dare al Mondo più leggiadro frutto;
Quani' hebbe allor, che lieta producea
MADALENA, splendor del secol tutto:
Questa novella in terra Semidea,
Di profonda beltà *MAR* senz'a flutto;
Frà l'altre donne à la terrestre mole
Sembra nel Ciel fra tante stelle il Sole.

Miransi sculii à questa Regia intorno
Di Maria Madalena il Padre, e gli Aui,
E i Zij, far ne i confitti atro soggiorno
Struggendo i Traci insidiosi, e pravi:
Tu Febo illustre apportator del giorno
Vedesti quei di lucid'arme gravi,
Con le possenti loro aspre percosse
Far del sangue infedel le piagge rosse.

*A gran Monarca Ispan Cognato fassi
De l'eccelso Fernando il primo nato, (si
Aquel, ch'in India, e gli alti Regni, e i bas
Con eroica virtù tien soggiogato:
Ritira in dietro or pauroso i passi
Quel che nacque infedele, e l'rinnegato;
Che per valor de' i duò nuoui parenti
Teme trouarsi à gli ultimi tormenti.*

*Qual puote al Mondo inuitta prole, e regia
Hauer di questa piu splendor, e gloria?
E qual può mai con sua possanza egregia
Conseguir più di questa ogn'or vittoria?
Quinci Real duo Sposi il secol pregia
Ecco incisa di loro eterna istoria
Ecco da quelli nascer memorandi
Novelli Augusti i COSMI e i FERDINANDI.*

*Or, che in Etruria fian congiunti insieme
Del secol d'oggi i primi personaggi;
E, che ver ciò festeggia l'uman seme
Doununque spande il Sol gli accesi raggi:
Dale parti, conuiensi, alte, e supreme
I paesi domestici, e seluaggi
Rinouar, dagli Esperi, à i li di Eoi,
Per l'eccelsa donorar copia d'Eroi.*

Voi

*Voi dunque insieme eterni Diui, in questo
Concistoro diuin tutti adunai,
Solo per farui noto, e manifesto;
Come à voi noua legge addur pensai:
Ne ciò punto vi fia (spero) molesto,
Per che non oso molestarui mai;
Però tacito ogn' uno, e intento stia
Ad ascoltar la nuoua legge mia.*

*Questa ch'ordino à voi sacrata legge
Mai sempre da ciascun seruar conuiensi,
E che qualunque il suo dominio regge,
Facci al dominio suo fauori immensi:
Le biade, il vin, l'erbel' armento e' l gregge
Non sian dal tempo, e da le fiere offensi:
Ne da contagio ria sia l'uomo oppresso,
Ma godan lieti e l' uno, e l' altro sesso.*

*Di frutti soauissimi le piante
Sian del continuo graui, ne i giardini
Di rose, e GIGLI il bel terren s'ammanti,
E di fiori dorati, e purpurini:
E non dimostri il Cielo alto stellante
Maluagi auguri in terra à gl'indouini
Di suceſſiuo mal; ma ciascun nembo
Pionua ogni grazia à la grã Madre grēbo.*

*Sia il glorioso Regno di Toscana
Tanto felice più de gli altri regni,
Quanto in quest' alma region soprana
Noi siamo de' mortai più santi, e degni.
Gente non osi in mar falsa, e profana
Di muouer contro il Tosco armati legni;
Ma nel' Etrusca al Ciel più amica parte
Siate propizi ogn' or, Nettuno, e Marte.*

*Quì Giove tacque, e' l' suo parlar finìo,
A cui, con humiltà risposer tutti;
Ch' à s' adisfare al suo regal desio
Anzi al cospetto suo s' eran ridutti;
E, che mai non porrebbero in oblio
Di dare al Mondo i desiati frutti.
Poscia il Re de le stelle erranti, e fisse
Di sua propria man la legge scrisse.*

*I collegiati Dei, d' inchiostro santo
Tutti vergar lo statuito foglio;
E confirmar con unità quel tanto
Ch' inui si contenea senza cordoglio:
Poi, perche l' Alba, co' l' purpureo manto
Fea rosseggiar il Ciel; dal regio foglio
(Riverito il suo Rè) per varie strade
Partiro in ver le patrie alme contrade.
Poscia*

Posta ch' in oriente haue l'Aurora
Dato bando à la notte oscura, e negra,
E lo spirar di placidissim' ora
Ristoro ad ogni mente afflitta, E' egra:
L' alte cime de' Monti il Sole indora
Con faccia assai più de l' usato allegra
E ad onor de' suoi raggi almi, e benigni
Cantan soauemente i Merli, e i Cigni.

Più non osa superbo opporsi al lume
Del fiammeggiante Dio, nèbo importuno;
Poi che la sposa vuol del maggior Nume,
Che stia l'aer di nemi ogn' or digiuno:
Ne più permetter vuol, argenti brume
Al secol dia la region di Giuno;
Per ch' à gli estiu ardor l'aria, e la terra
Più far non osin fulminante guerra.

Nel l'Etrusco guerrier, tanto vigore,
E tanta forza il Dio de l'armi pone,
Che, per l'esaltazion del suo Signore
Mirabilmente vince ogni tenzone,
L'alma Dea de le grazie e de l'amore
Rende in questa felice regione
Di tal bellezza ornate le donzelle
Ch' oscure fansi al suo splendor le stelle.

La

*La Dea, ch' à le campagne il gran nutrisce,
A l' esercizio suo s' affretta anch' ella;
E l' terren coltivato custodisce
E lo feconda in questa parte e'n quella:
E l' Nume, ch' à le viti il vino unisce, (la,
Nō vuol, ch' il mōdo auaro unqua l' appel
Ma si prepara à darne in tanta copia,
Ch' in terra mai non sia di vino inopia.*

*La venerabil Dea, che nacque in Delo
Porge splendor sì lucido, e sì vago; (lo
Ch' ouunque il mar circonda, e volge il cie
Si può il secol chiamar contento, e pago,
Spiega sicuro il bon nocchiero il velo
Ch' a già d' hauer prosperità presago,
Ch' il Rè del sals' umor giocondo, e lieto
La rende più che mai chiaro, e quieto.*

*Eolo i venti tutti insieme accoglie,
E nel suo cauo monte gl' imprigiona,
Et a ciascun la libertade toglie,
Ch' i venti, e le tempeste in noi cagiona
Solo a l' aura soaue il fren discioglie
E poscia a l' aria libera la dona;
Poi cor soauitate e l' aria, e l' aura
Soauemente il Secol nostro in aura.*

Sen

Scendono le dolcissime rugiade

*Da l'aer puro à la gran Madre in seno;
E quel soave humor, ch'in terra cade
D'erbe, e di fiori ingraida il terreno:
Quinc' fiorire i campi, e le contrade
Tosto vediamo, e co'l mortal veleno
Più non osan ferirci inuidi serpi
Fra i cospugli de l'erba, e tra gli sterpi.*

Ope Dea de la terra, e Dea de l'opre

*Industria tal nel operario hà posto,
Che ben ne la fatica sua discuopre,
Ch'al acquisto di laude hà il cor disposto,
Nella foce infernal l'ozio si cuopre,
E star mai sempre dee quiui nascosto;
Per che nõ vuolla Dea grã Madre antica,
Che l'ozio al Mondo cresca, e si nutrica.*

De' generosi Eroi, la Dea Minerva

*Tanta, ne i cor vna prudenza infonde,
Ch'al gran valor, ch'in se ciascun conserva
Bene il retto giudizio corrisponde:
Di Giustizia le leggi il Mondo osserva
Da l'arso Clima à le gelate sponde;
Che per virtù de la superna Astrea,
Ogn'uomo, si purifica, e si bea.*

A

*A le fiorite, e vaghe piagge intorno
Scorron di puro argento i sacri riuvi,
Ne il verno osa più far tra noi soggiorno,
Ne fiano i tempi calidi nociuvi.
Fattosi il Mondo in ogni parte adorno,
Per opra de gl' illustri, e sacri Diui;
Ne i muri antichi, e luoghi ermi, e sassosi
Scuopre la terra i suoi tesori ascosi.*

*Nuouo mar' nuoua terra, ed' aria nuoua
Nonellamente à gli occhi nostri appare;
Oggi l' aer purgato al Mondo gioua
Quanto puote già mai grato giouare;
Ogni dolcezza in terra si ritroua
Non hà furor, non hà riflusso il mare;
E dou' hà il freddo rio dominio, o loco,
Iui mai sempre scalda, e temprà il foco.*

*Serenissimi Sposi, il Ciel per voi,
(Sola vostra mercè) rinoua il Mondo;
Per voi siamo felici in terra noi
Ogn' altro Rege à voi uine secondo:
Indora oggi il bel' ARNO i lidi suoi,
E di gemme, di perle hà il sen fecondo;
E con serena fronte, alta, e superba,
Per farne dono à voi, per voi le serba.*

Spi

*Spirando in vostr' onor dal nobil seno
Mirabil armonia le sacre Muse ,
Ch' in questo sito di letizia pieno
Sono in cantar mai sempre esperte, E' use:
Pose quel suono à la mia doglia il freno ,
E tal dolcezza entro al mio petto infuse ;
Che subito produsse in mezzo al pianto
Nel cor la gioia, e ne la bocca il canto .*

I L F I N E .

